

La presente nota liturgico-pastorale sulla celebrazione del rito del Matrimonio vuole essere per le comunità parrocchiali del popolo di Dio della diocesi di S. Marco Argentano - Scalea, un elemento di comunione ecclesiale, una guida per il sacerdote che presiede la liturgia nuziale e per gli sposi che celebrano il matrimonio, un sussidio da utilizzare per una celebrazione esemplare e dignitosa.

Ogni celebrazione dovrà far risaltare la stupenda azione salvifica di Dio, il suo agire misterioso verso la creatura e non svilire il rito con vuoti formalismi che esaltano solo l'agire umano. Per questo si intende favorire la creatività nella celebrazione senza alcun livellamento o appiattimento, ma nello stesso tempo si richiama la fedeltà a Dio e all'uomo, "nella consapevolezza che ogni azione liturgica rappresenta un punto di convergenza" tra la realtà divina e umana¹.

Nella celebrazione del rito del Matrimonio bisogna far emergere e coinvolgere tutte le ministerialità operanti nella comunità così come sono indicate nella presente nota, perché ognuno svolga il ruolo che gli compete e non siano solo il sacerdote e gli sposi a svolgere tutto, peccando di eccesso di protagonismo.

C'è bisogno di una "regia" nella celebrazione del sacramento del Matrimonio per non cadere nella spettacolarità e ridurre il rito a semplice coreografia².

Il Direttorio di Pastorale Familiare (DPF) raccomanda che la celebrazione delle nozze sia "piena, attiva e comunitaria"³, si ponga ogni attenzione e si compia ogni sforzo, senza rinunciare alla gioia e alla festa che devono connotare questi momenti, di garantire un "clima di raccoglimento, di partecipazione e di corresponsabilità"⁴.

Tutto ciò è impensabile senza un minimo di coordinamento e di preparazione remota.

La dignità del Sacramento che si celebra richiede che non si cada assolutamente nell'improvvisazione o nel "pressapochismo"; rischio tutt'altro che raro nella celebrazione dei sacramenti in genere e in quello del Matrimonio, in particolare⁵.

Il DPF afferma che: "Primo e principale problema pastorale è quello di "dar vita ad una celebrazione del sacramento che risulti veramente evangelizzante ed ecclesiale"⁶. Questo criterio è fondamentale ed è anche il contesto dal quale nascono i seguenti orientamenti e le conseguenti normative.

IL LUOGO

Il Direttorio di Pastorale Familiare afferma:

- "Il luogo normale delle nozze è la comunità della parrocchia nella quale i fidanzati sono inseriti e alla cui vita e missione prendono parte"⁷.
- Se "i fidanzati sono inseriti nella parrocchia e prendono parte alla sua vita e missione", non chiederanno mai di celebrare il matrimonio altrove⁸.

Ai fidanzati che chiedono di celebrare il Matrimonio al di fuori della Comunità parrocchiale i parroci facciano comprendere che non può valere l'affermazione che "tanto una chiesa vale l'altra", perché la chiesa non è un luogo "a settico" e anonimo, ma "trasuda" della vita stessa della comunità che si raccoglie in quel luogo per credere, celebrare e vivere la sua fede".

Per questo è importante che il cammino di preparazione al Matrimonio abbia come obiettivo non solo quello di aiutare i fidanzati a riappropriarsi della loro fede, ma anche quello di accompagnarli nella riscoperta dell'appartenenza alla propria comunità parrocchiale.

Solo così questo problema sarà risolto alla radice. Ribadire soltanto le norme giuridiche risulta cosa a volte incomprensibile se non del tutto assurdo a chi non partecipa alla vita della comunità.

è necessario far comprendere ai fidanzati che quando si va alla ricerca di una chiesa artisticamente bella, “suggestiva”, incorniciata possibilmente in un paesaggio incantevole, sono più numerosi gli aspetti negativi che si possono registrare a confronto della sola bellezza dell’edificio:

- in queste chiese, non sempre è assicurata agli sposi quell’assistenza spirituale necessaria per vivere bene la celebrazione;
- non è raro il caso in cui la celebrazione è lasciata un po’ all’estro ”di chi celebra, senza un minimo di preparazione con gli sposi;
- questi ultimi, possono avere l’impressione di sentirsi alquanto “estranei”, mancando loro l’afflato di una comunità che li circonda con la preghiera.
- nei santuari, poi, si diventa numero o soggetti anonimi⁹.

LA COMUNITA’

Se per la celebrazione del Battesimo e della Prima Comunione, dopo anni di impegno nelle nostre comunità si è riuscito a far passare l’idea della celebrazione comunitaria, così per il Matrimonio è opportuno operare per una piena partecipazione della comunità, la dimensione comunitaria nel matrimonio è completamente assente. Il matrimonio sembra interessare solo le famiglie dei due fidanzati, quasi fosse un fatto “privato”.

La sola presenza dei familiari, dei parenti e degli amici non è espressione e segno di tutta la comunità cristiana.

Nella celebrazione del Matrimonio di giovani impegnati in parrocchia, si respira un clima del tutto differente:

- il Matrimonio è vissuto veramente come un avvenimento ecclesiale,
- la cura che si pone nel preparare per tempo i canti (scelti opportunamente),
- l’attenzione nell’addobbare la chiesa,
- la presenza di persone non strettamente familiari,
- il coinvolgimento non solo emotivo, ma soprattutto spirituale, dei presenti,

tutto sta ad indicare che lì si svolge un avvenimento importante per la vita di tutta la comunità e non solo delle due famiglie interessate direttamente.

“Proprio perché sacramento della Chiesa comunità ecclesiale, la celebrazione del matrimonio si qualifica come realtà ecclesiale: Essa coinvolge l’intera comunità ecclesiale nella quale gli sposi sono inseriti e alla cui vita e missione prendono parte, tanto da fare di tale comunità il luogo normale della celebrazione delle nozze. Essa richiede anche la partecipazione piena, attiva e responsabile di tutti i presenti, secondo il posto e il compito di ciascuno: degli sposi anzitutto come ministri e soggetti della grazia del sacramento; del sacerdote in quanto presidente della assemblea liturgica e teste qualificato della Chiesa; dei testimoni non solo garanti di un atto giuridico, ma rappresentanti qualificati della comunità cristiana; dei parenti, amici e altri fedeli, membri di un’assemblea che manifesta e vive il mistero di Cristo e della Chiesa” (n. 70)¹⁰.

L'ACCOGLIENZA

Quello dell'accoglienza è un momento estremamente importante che deve aiutare i presenti a passare dall'atteggiamento di semplici spettatori a quello di celebranti.

Il DPF sottolinea che sono importante "i riti di accoglienza in Chiesa", essi hanno la finalità di sottolineare che gli sposi sono convenuti nella casa del Signore "per esprimere l'ecclesialità delle scelte che stanno per compiere e che la comunità li accoglie per accompagnarli nella preghiera e nella esemplarità della scelta che si apprestano a formulare...

Come conseguenza, perciò, i riti di accoglienza hanno lo scopo di predisporre gli sposi e i presenti all'avvenimento salvifico che sarà celebrato, di creare un clima di gioia, di sacro, di comunione, un'atmosfera che favorisca la migliore partecipazione alla celebrazione del sacramento, e faccia evitare il rischio di ridursi a un incontro umano con valenze folkloristiche".

"Sia nelle cerimonie che nell'apparato esteriore, non si faccia nessuna distinzione di persone private e di condizione sociale: 'il rito sia dignitoso e uguale per tutte le coppie di sposi, perché maggiormente appaia il carattere comunitario della celebrazione e sia affermata la medesima dignità di tutti i fedeli'"11.

Nessun sacerdote crei intenzionalmente delle differenze; se a volte queste si verificano è solo perché vi è un maggiore legame con gli sposi, che li coinvolge di più nella preparazione della celebrazione. Se questi sono più impegnati in parrocchia la particolarità "deve essere solo quella di una più attenta e attiva partecipazione di tutta l'assemblea, da diventare, per questo, celebrazione esemplare per gli altri Matrimoni, e non certamente per la facilità a concedere licenze che "ai lontani" si negano con tanta fermezza."

E' opportuno mettere in guardia dal "rendere più solenne" il Matrimonio di sposi impegnati in parrocchia e conosciuti da diversi sacerdoti, favorendo la concelebrazione. La solennità e l'aspetto comunitario della celebrazione del Matrimonio non si può certamente valutare dal numero dei sacerdoti che concelebraziono12.

Inoltre bisogna sfatare la convinzione degli sposi che, essendo loro i protagonisti del Matrimonio, possano disporre nella chiesa tutto a proprio piacimento e di pensare al matrimonio come una "zona franca". Si ricorda invece che il "protagonista del Matrimonio è Gesù Cristo, che con l'azione del suo Spirito li unisce a sé e tra loro come Lui ha sposato l'umanità intera"13.

IL FIORAIO

Si ricorda che la chiesa è la casa del Signore, luogo sacro per la preghiera, il raccoglimento spirituale e le celebrazioni liturgiche e non sala delle feste. Pertanto non è consentito di far uso della chiesa, casa comune di tutti i battezzati, per mostrare il proprio lusso e la propria vanità.

E' diversa la festa della celebrazione del Matrimonio in chiesa da quella del ristorante. In chiesa si celebra il sacramento del Matrimonio che è mistero di Cristo, dono inesprimibile, evento da accogliere con gioia, riconoscenza ed interiorità14.

E importante che il parroco, i fidanzati e il fioraio conoscano le disposizioni diocesane circa l'addobbo dei fiori in chiesa e lo rispettino.

Proprio per evitare qualsiasi tipo di discriminazione tra i fedeli che si sposano, è opportuno che ogni parroco stabilisca i luoghi, sempre gli stessi per tutti, dove è possibile, nella propria chiesa, porre i fiori.

- Si ricordi ai fidanzati che i fiori non servono ad abbellire tutta la chiesa o gli “spazi vuoti”, ma hanno lo scopo di creare un clima di festa e di gioia e di sottolineare con la loro presenza i luoghi della celebrazione.

La regola “il troppo storpia” è valida molto di più nelle celebrazioni liturgiche, dove l’equilibrio e l’armonia, uniti alla semplicità e alla bellezza, devono essere sempre alla base di tutto.

- Anche per l’ornamento floreale delle chiese vale il principio: Ciò che è stato presentato nella casa del Signore non deve avere altre finalità, ma resta in chiesa per adornarla.

- Si ricorda ai fiorai che non tutte le composizioni possono andar bene in chiesa, mentre possono essere adoperati nella casa degli sposi o al ristorante.

Pertanto in chiesa possono essere sistemate composizioni semplici e sobrie, preparate in modo da non disturbare la visibilità del celebrante, dell’altare e degli sposi.

- Sono esplicitamente vietate le composizioni: a forma di archi e di cuore ad iniziare dall’ingresso della chiesa e in tutta l’aula, nastri o tulle che chiudono i banchi nel corridoio, drappi ai banchi, composizioni lungo il corridoio della navata, grandi tronchi ricchi di frutta e fiori, candelieri con fiori e candele, ceste adorne di drappi di qualsiasi genere, canne, tronchi di legno, colonne finte, palle di vetro illuminate, ecc. ...).

Si ricorda che nella chiesa non si fa esibizionismo di qualsiasi genere, ma deve apparire sempre la semplicità ed il decoro. “Semplice è bello.”

Ai fiorai viene fatto obbligo di mantenere pulita la chiesa prima dell’inizio della celebrazione e dopo e di lasciare ogni cosa in ordine al suo posto originario.

IL FOTOGRAFO

E’ bello che gli sposi conservino il ricordo gioioso della celebrazione del matrimonio in chiesa attraverso le immagini fotografiche. La chiesa permette che il fotografo e il cineoperatore svolgano il loro servizio durante la celebrazione del rito delle nozze, purchè questi osservino le norme che regolano le riprese nei tempi e nei modi stabiliti.

Alcuni fotografi e cineoperatori credono di poter trasformare la chiesa in un set cinematografico, indicando continuamente pose, movimenti, incuranti della celebrazione, permettendosi il lusso addirittura di fermare l’ingresso della sposa in chiesa, di far ripetere certe azioni, di dettare i tempi e luoghi per le riprese¹⁵.

Per rendere più esplicito quanto viene raccomandato nel citato DPF che dice:”Anche per le riprese di fotografi e cineoperatori, i presbiteri - meglio se sostenuti da più puntuali normative diocesane - offrano indicazioni precise e concordino con gli interessati le modalità degli interventi, perché la loro presenza e la loro azione siano discrete ed evitino di disturbare la celebrazione del rito e di diminuire l’attenzione e la partecipazione soprattutto degli sposi”.

I fotografi devono osservare fedelmente quanto segue:

- grazie al moderno apporto delle nuove tecnologie in campo fotografico in chiesa è vietato l'uso dei fari o lampade per tutte le riprese;
- non è permesso andare in giro per la chiesa riprendendo tutti i familiari, gli amici e gli invitati: questo sarà fatto molto più opportunamente in sala; in chiesa i fotografi si limitino a riprendere i momenti essenziali della celebrazione;
- è assolutamente vietato salire sui banchi, sul pulpito o leggio, e altri luoghi per fare le riprese perchè non sono luoghi qualsiasi che possono essere adoperati come pedane per meglio fotografare;
- se si opera nel presbiterio si abbia cura di usare il dovuto rispetto e la discrezionalità nei movimenti.

Le riprese sono ammesse nei seguenti momenti:

- dall'ingresso in chiesa fino all'inizio della liturgia della Parola;
- rito del matrimonio e liturgia offertoriale;
- riti di comunione (dal Padre nostro in avanti...)
- firma dell'atto di matrimonio.

E' esplicitamente vietato:

- fotografare durante la Liturgia della Parola, la Consacrazione delle Sacre Specie e dopo la comunione (momento di grande intimità e di preghiera personale).
- le foto al termine del rito devono essere: contenute nel numero, decenti nelle pose e negli atteggiamenti degli sposi (la chiesa non è la villa comunale o il lido del mare),
- è vietato accedere ai luoghi sacri per pose particolari (altare, sedia dl celebrante,ecc).

L'ORGANISTA

“L'ideale sarebbe che tutti i matrimoni fossero animati a livello musicale, non solo con l'accompagnamento dell'organo, ma anche attraverso il canto, per sostenere la preghiera di tutta l'assemblea”16.

Quale musica?

Gli sposi chiedono, normalmente delle “musiche”: all'entrata in chiesa, all'offertorio, alla comunione eucaristica, alle “firme” sul registro, ecc. Alcune di queste “musiche” sono diventate come d'obbligo ed esigite o vivamente desiderate dagli sposi opportunamente o inopportunamente.

Quali sono opportune ed eseguibili? Quali, invece, inopportune o da escludere? Non tutto è accettabile, anche musicalmente, nella liturgia dove il bello ed il piacevole, il vecchio ed il nuovo devono armonicamente e dignitosamente conciliarsi nella festosità e insieme nella profondità dell'“incontro” con Dio. Occorre operare degli stacchi dal “profano”, con alcune rinunce; bisogna far posto a canti e a musiche che aprano la porta a quell' “incontro” gioioso e misterioso, e che non turbino il rito dentro il quale si attua.

Quale esecuzione?

Neppure sono adatte e convenienti tutte le modalità di cantare e di suonare alla "presenza" di Dio e per Dio (Sposo dell'umanità), per dirgli gioia e preghiera, fedeltà e fiducia insieme agli sposi.

E' necessario agire con discernimento, cosicché, anche dal punto di vista musicale, il rito nuziale sia luogo e tempo di raccoglimento e di festa innanzitutto interiore- non solo di esteriorità superficiale o, peggio, di puro esibizionismo¹⁷.

Se ciò può essere di aiuto all'assemblea a meglio partecipare con il canto, si può accettare il cantante solista o il violinista. "Le musiche e i canti siano di aiuto a vivere il mistero che viene celebrato e favoriscano la preghiera e la partecipazione di tutti. Non siano, invece, occasione di distrazione o di esibizionismo".

Non si dimentichi che ci sono delle musiche che tradizionalmente "accompagnano" come colonna sonora tutte le scene di matrimonio presenti nei films, ma che non sono permesse durante la celebrazione: valga per tutte, l'"Ave Maria" di Schubert.

Vale la pena ricordare la distinzione tra canti religiosi e canti liturgici: non tutti i canti a carattere religioso possono essere introdotti nella liturgia.

Naturalmente queste regole non possono valere solo in alcune chiese ed essere disattese in altre, perché altrimenti la gente sarà disorientata e finirà per giudicare troppo severo un sacerdote e "molto comprensivo" un altro.

a) Se il Matrimonio è celebrato durante la Messa:

- vengano cantati almeno l'Alleluia e l'acclamazione al Vangelo, il Santo e l'Agnello di Dio, inoltre possibilmente si esegua un canto all'ingresso e un ritornello al Salmo responsoriale
- durante la comunione eucaristica si può preferire un brano strumentale, rimandando a dopo la distribuzione dell'Eucaristia un canto di ringraziamento e di meditazione, con un momento di silenzio che segua o preceda il canto stesso.

b) Se il Matrimonio è celebrato senza la Messa:

- oltre al canto d'ingresso, il ritornello del salmo responsoriale e l'acclamazione al Vangelo, sarebbe bene eseguire un canto dopo la benedizione e la consegna degli anelli; oppure dopo il Padre nostro e durante o dopo la comunione eucaristica, ed eventualmente al termine della celebrazione.

N.B. Fra i canti possibili - utilmente guidati da un coro o da un cantore guida - a titolo esemplificativo, suggeriamo quelli presenti nel libro "Nella Casa del Padre" (LDC) e quelli inseriti nel Direttorio Nazionale del Canto Liturgico.

IL PRESIDENTE DELLA LITURGIA

"L'esperienza ci dice che se non tutto dipende dal sacerdote che celebra, è anche vero che egli in qualità di presidente della celebrazione è il vero "regista" della stessa ed ha il grande compito di aiutare i presenti ad entrare nel mistero che si celebra.

Spesso il sacerdote incontra difficoltà quando si trova di fronte due sconosciuti che gli chiedono di presiedere la celebrazione nuziale; se poi questi sconosciuti li vede per la prima volta davanti all'altare durante la celebrazione, allora la difficoltà si triplica. L'ideale sarebbe che il sacerdote che presiederà la celebrazione nuziale e i fidanzati si incontrassero per preparare bene la celebrazione".

Tutto questo aiuta il sacerdote ad avere almeno una conoscenza superficiale degli sposi, ma aiuta anche gli sposi ad essere estremamente sereni e calmi durante la celebrazione nella

consapevolezza di trovarsi non di fronte ad un estraneo, ma davanti a qualcuno che già conoscono, con cui si sono ben preparati e da cui sanno di poter essere aiutati in caso di necessità.

Un minimo di conoscenza previa degli sposi aiuterà il celebrante a rivolgere loro, nell'omelia, delle parole che tocchino non solo il loro cuore, ma incidano nella loro vita.

La conoscenza degli sposi e la preparazione della celebrazione fatta con loro aiuterà il celebrante ad evitare il pericolo più ricorrente nella celebrazione dei matrimoni: quello di lasciarsi prendere dalla routine e di scivolare inconsapevolmente nello scontato, rendendo la celebrazione fredda e anonima.

Dal celebrante dipenderà fin dall'inizio creare e favorire un clima di preghiera e di raccoglimento, cercando di essere lui per primo di esempio per tutta l'assemblea¹⁸.

GLI SPOSI

Tutto sembra dire che sono essi nel giorno del matrimonio i protagonisti: i fari sono puntati su di loro come pure gli occhi di tutti i presenti. La sposa più dello sposo è al centro dell'attenzione. Come è già stato detto precedentemente bisogna ricordare loro "ad essere consapevoli che il protagonista è Gesù Cristo che con l'azione dello Spirito fortificherà il loro amore rendendolo "segno" dell'amore che unisce Lui alla sua Chiesa".

Questa consapevolezza aiuterà gli sposi ad essere meno ansiosi, non angosciati dalla paura di sbagliare e non preoccupati, ma desiderosi di vivere un momento di grazia con la preghiera e il raccoglimento.

Per favorire tutto ciò sarà opportuno dare loro precedentemente delle raccomandazioni:

- il posto degli sposi sia davanti al presbiterio in modo da poter partecipare a tutte le azioni liturgiche in modo frontale
- la sposa a motivo dell'abito nuziale che indossa, specie se vistoso, sarà opportuno farla sistemare davanti all'inginocchiatoio e farla restare lì, limitando al massimo i suoi movimenti e i motivi di distrazione;
- la Parola di Dio che viene proclamata, pur essendo stata scelta dagli sposi, non è una Parola che loro annunciano agli altri, ma è una Parola rivolta innanzitutto a loro, perché l'ascoltino attentamente, la meditino e si impegnino a viverla ogni giorno, non devono essere gli sposi a proclamare la parola di Dio
- bisogna rispettare la ministerialità, a ciascuno il ruolo che gli spetta: gli sposi sono ministri del matrimonio e non lettori o ministranti all'altare; volerli impegnati in ogni istante della celebrazione significa peccare di eccesso di protagonismo;
- si tenga presente che in nessun modo è possibile cambiare o modificare la formula del consenso. Se proprio si desidera che gli sposi esprimano i loro sentimenti, i loro propositi e il loro progetto di vita si valorizzi la preghiera dei fedeli e o una preghiera di ringraziamento dopo la comunione;
- è una chiarificazione ulteriore della ministerialità all'interno del sacramento del matrimonio¹⁹.
- È opportuno che gli sposi ricevano la comunione all'inginocchiatoio, secondo quanto previsto dal rito.

Al momento della presentazione dei doni si può suggerire agli sposi di portare all'altare anche delle offerte per i fratelli più poveri.

Non si riduca il tutto solo ad un “segno” liturgico; il segno sia espressione di una vera attenzione che gli sposi, in questo giorno di festa e di gioia per loro e per le loro famiglie, vogliono riservare ai fratelli più bisognosi. Tutto questo è raccomandato dal DPF che così recita: “Gli sposi siano educati a conoscere e ad andare incontro alle varie necessità della comunità cristiana e civile. Siano invitati a fare delle loro nozze anche un’occasione di carità verso i più bisognosi, mediante gesti di attenzione e di condivisione per i fratelli più poveri, per qualche infermo o malato, per chi è più abbandonato”.

N.B. Ciò premesso non ha senso accompagnare i doni da presentazioni poetiche che sono pura elucubrazione di vuota retorica liturgica e si eviti di presentare doni quali: la Bibbia, la Croce che fanno parte degli oggetti liturgici in uso e altri doni come: la chiave di casa, una pietra o un mattone, il sale, i sandali, ecc., ma che in realtà contraddicono con quanto espresso sopra.

TESTIMONI

Se ordinariamente si scelgono come testimoni persone che sono parenti o amici degli sposi e talvolta si scelgono persone che “contano” o possono fare dei regali “consistenti”, il DPF si augura che i testimoni non siano “solo garanti di un atto giuridico, ma rappresentanti qualificati della comunità cristiana”.

Di sicuro non possono essere persone che danno una contro testimonianza se divorziati o conviventi. (Pag. 179.18)

I LETTORI

Nella preparazione del rito del matrimonio si pensi alla scelta dei lettori che vanno coinvolti prima con una debita conoscenza del loro ruolo, delle letture o preghiere da proclamare e della chiarezza della dizione della Parola di Dio, facciano qualche prova in modo che la proclamino con dignità e favoriscano l’ascolto nell’assemblea.

I BAMBINI

L’assemblea viene completata in ogni componente anche con la presenza dei bambini i quali ricordano agli sposi l’impegno di “allietare di figli la loro famiglia e la comunità ecclesiale”.

Se gli sposi scelgono dei bambini (damini) per portare le fedeli e un mazzetto di fiori trovino posto vicino ai genitori degli sposi e stiano vicino agli sposi solo durante il consenso e lo scambio degli anelli.

QUANDO FIRMARE I DOCUMENTI?

Non subito dopo il consenso, ma al termine della messa. Si leggano per intero gli articoli del Codice Civile e l’Atto di Matrimonio.

Omettere, ciò come fa alcune volte, inficcia il contratto matrimoniale ed espone il presidente della celebrazione, qualora il matrimonio vada a monte, ad una pesante multa da parte del giudice che sancisce la divisione degli sposi.

Per cui, al termine della celebrazione del matrimonio, si invitino tutti i presenti a sedersi per ascoltare la parte che riguarda gli obblighi civili degli sposi e ad attendere la firma degli atti.

CONCLUSIONE

La pubblicazione del Direttorio di Pastorale Familiare, l'impegno della nostra diocesi di S. Marco Argentano - Scalea, l'attenzione riservata dalle parrocchie agli itinerari di preparazione al Matrimonio, "sono tutti fattori che ci fanno ben sperare perché i frutti di tanto lavoro risplendano in modo particolare nella celebrazione del Matrimonio".

Attuare quanto detto in questo documento richiede costanza e fermezza nel volere attuare quanto la Chiesa chiede per restituire a questa liturgia la piena comprensione del valore di sacramento.

Occorre convincersi che la celebrazione del Matrimonio è un'azione "veramente evangelizzante ed ecclesiale" per cui è necessario sconfiggere "una certa rassegnazione fatalistica che ci fa sentire non solo incapaci, ma anche impotenti nell'operare un qualsiasi miglioramento".

Incoraggio tutti i sacerdoti ad osservare e a far osservare quanto qui delineato nei segni e nei comportamenti, e ad evitare "eccessivo protagonismo liturgico".
Si evita così il rischio di generare discredito nei confronti dei confratelli che adeguano la liturgia nuziale alla presente normativa.

Le presenti norme andranno in vigore per tutta la diocesi con il 1 gennaio del 2003.

Vescovo
+ Domenico Crusco

San Marco Argentano 29 dicembre 2002
Festa della Sacra Famiglia